

LA MEMORIA E I FATTI

G8 di Genova, fu una vera prova di insurrezione

Cacopardo a pag. 5

Arrivarono molti Black bloc, l'organizzazione anarchica violenta presente in tutta Europa

Genova, prova di insurrezione

Dopo 20 anni molti non ricordano più come si svolsero i fatti

Lo scopo dei Black bloc era quello di creare incidenti per mettere sotto accusa lo Stato italiano, colpevole di avere affrontato con decisione il terrorismo brigatista e i suoi protagonisti, finiti in parte in galera e in parte in giro per il mondo specie in Francia

La scelta di Genova per il G8 risaliva al governo D'Alema e aveva suscitato perplessità. Nel 2001 altri scontri si verificarono a Davos, in occasione del Forum economico mondiale (ma la Polizia svizzera bloccò i manifestanti lontano dalla sede)

DI DOMENICO CACOPARDO

Il ventennale dei «fatti» di Genova, accaduti in occasione del G8 convocato e celebrato nella città, è stata l'occasione per una conformistica e generalizzata evocazione, tutta dalla parte dei dimostranti, gratificati addirittura di lungimiranza in relazione a ciò che è accaduto negli ultimi venti anni: l'esplicita scoperta cioè del riscaldamento terrestre e dei danni ambientali che il processo di industrializzazione (anche dell'agricoltura) ha prodotto e sta continuando a produrre.

Ora, le cose non stanno proprio come gli agiografi della contestazione e dell'antagonismo, ancorché incistati nei giornali conservatori che sono di scena in Italia, intendono farci credere.

I protagonisti delle manifestazioni di Genova non erano una élite di avvertiti ecologisti, di informati economisti, di appassionati difensori delle libertà (ma di quali?): erano un mix di contestatori tout-court, accompana-

ti da un numero imponente di infiltrati (Black-bloc) provenienti da vari paesi europei, il cui obiettivo, anarchico, c

Il G8 di Genova vedeva riuniti intorno al tavolo i capi di stato e di governo di Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Germania, Giappone, Italia, Russia per discutere una fitta agenda nella quale prevalevano i temi di carattere economico, con un capitolo dedicato agli aiuti al terzo mondo.

L'attentato alle Torri gemelle non era ancora avvenuto e, quindi, c'erano solo avvisaglie dell'attività delle cellule integraliste islamiche. In Italia, il centro-destra aveva da poco vinto le elezioni. Silvio Berlusconi era presidente del consiglio; Claudio Scajola ministro dell'interno, Roberto Castelli alla giustizia. Gianni De Gennaro, capo della Polizia, nominato dal centro-sinistra.

Del resto, la scelta di Genova come sede del G8 risaliva (1999) al governo D'Alema e aveva suscitato decise perplessità, sia per la conformazione della città che per la sua stessa storia.

Seattle, sede, il 30 novem-

bre 1999, della conferenza del Wto aveva suscitato la sollevazione del «Popolo di Seattle», l'aggregazione dei No-Global locali e non. Nel 2001 altri scontri si verificarono il 27 gennaio a Davos, in occasione del Forum economico mondiale (ma la Polizia svizzera bloccò i manifestanti ben lontano dalla sede, tanto che l'incontro non subì particolari disagi), e dal 15 al 17 marzo a Napoli, per quelle che furono poi giudicate le prove generali di Genova. Nella città partenopea, l'incendio dei cassonetti, l'attacco ai Bancomat e azioni di guerriglia contro i poliziotti dettero la misura di ciò che si stava preparando.

A Genova (dove era stata istituito un comitato di contatto con i manifestanti presieduto dall'ambasciatore Umberto Vattani, segre-



tario generale della Farnesina) convennero in modo organizzato i componenti di tutte le associazioni no-global in essere al momento e, insieme a esse, tutti coloro che aspettavano l'occasione per manifestare contro il governo appena eletto. Come abbiamo visto, alla chetichella, con le tecniche di infiltrazione loro ben note, arrivarono centinaia di Black-bloc, l'organizzazione anarchica violenta presente in tutta Europa.

La strategia di difesa consisteva nel definire una zona rossa impenetrabile e difese elastiche diffuse nel territorio.

Le manifestazioni presto trascesero, assumendo subito i caratteri violenti che molti di noi ricordano. Il dispositivo dispiegato dal ministero dell'interno fallì e la città si trovò messa a ferro e fuoco da centinaia di giovani violenti, spesso supportati dall'assunzione di droghe ed eccitanti.

Il 20 luglio, proprio oggi 20 anni, in Piazza Gaetano Alimonda, un blindato dei Carabinieri rimasto isolato e con un solo militare a bordo, venne assalito dai manifestanti, uno dei quali, **Carlo Giuliani,** armato di un estintore cercò di colpire il disgraziato. Per legittima difesa (come da sentenza) il giovane sparò, uc-

cidendo il Giuliani.

Nel rovesciamento delle parti che avviene nelle mistificazioni storiche, Giuliani è stato trasformato in un eroe, tanto che gli è stata intitolata una sala della Camera dei deputati.

Ora, concludendo in breve: lo Stato, nell'esercizio legittimo dei propri poteri, aveva posto dei limiti fisici all'esercizio del diritto di manifestazione; coloro che protestavano, soprattutto no-global, non rispettarono i limiti, anzi misero a ferro e a fuoco la città. Le forze dell'ordine, dopo, catturati centinaia di giovani partecipanti ai fatti li riunirono in due scuole. La tensione enorme spinse molti poliziotti, molti carabinieri, molti ufficiali a esercitare violenza nei confronti delle persone provvisoriamente detenute.

Eventi questi ultimi da deplorare come vanno deplorati i precedenti. La storia è andata avanti.

Trasformare Genova in un evento da celebrare costituisce praticare violenza alla verità dei fatti e ai loro protagonisti: i torti -che ci sono- sono da entrambe le parti e a cominciare furono proprio i manifestanti.

E non è nemmeno il momento del perdono. I fatti stanno lì come si sono verificati duri come pietre.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—■